

## UN NUOVO PONTARCA CALLATIANO DEL III SECOLO E.N.

L'iscrizione greca incisa sul plinto della dea Nemesis sopra descritta (p. 506 ss.) presenta uno speciale interesse. Non sarà dunque inutile consacrarle un esame attento per mettere in luce — sia pure brevemente — alcune sue particolarità e, in genere, il suo notevole valore storico.

Come è stato già osservato, come appare in modo evidente anche dalla fig. 1, l'iscrizione occupa tutta la superficie anteriore della base, larga cm. 38,5 e alta 9,5<sup>1</sup>. Lo spigolo sinistro di tale base è quasi intatto, il destro invece appare piuttosto danneggiato. Nonostante però le scheggiature che hanno distrutto due lettere sia nella prima che nella terza linea, l'iscrizione può essere facilmente completata e il suo carattere è indubbio. È certa anche la datazione del monumento nella prima metà del sec. III dell'e.n., come può dedursi sia dall'analisi stilistica della statua fatta nelle pagine precedenti, sia dalla forma delle lettere, caratteristica per le iscrizioni di epoca severiana scoperte non solo a Callatis ma anche nelle altre città greche del litorale dobrogiuno, Histria e Tomis<sup>2</sup>.

Con queste osservazioni preliminari leggo:

Ἀγαθῆ Τύχη. Ὑπὲρ τῆς πό[λε-]  
ως, ἄρχοντες οἱ περὶ Φλ(άουιον) Φάρον,  
ποντάρχην καὶ βασιλέα καὶ ἀρχιερ[έα].

Alla fine della l. 1, è chiaro un *omicron* dimezzato, poi la metà inferiore di un'asta inclinata a destra. All'inizio della l. 2, la parte inferiore di un *omega* legato a un *sigma*; alla fine della stessa linea, dopo il *ni*, non sembra che sia esistita un'altra lettera. La linea 3, in genere, è poco chiara, ma leggibile: alla fine, l'occhiello di un *rho* e poi una lacuna di due lettere.

Quello che si deve innanzitutto osservare nel testo da noi completato, è la concordanza tra il monumento figurato e l'iscrizione che lo consacra. Una statua della dea Nemesis-Tyche è

<sup>1</sup> L'altezza delle lettere varia da cm. 2–2,2 nelle linee 1 e 2 a cm. 1,3–1,5 nella linea 3 dove è facile vedere che la scrittura è più serrata che nelle due righe precedenti.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. le iscrizioni datate Histria IV, p. 642,

n. 33; SCIV, VI, 1955, p. 62; inoltre l'iscrizione comitana in AEM XI, 1887, p. 60, n. 119, ripubblicata da Dem. Teodorescu, *Monumente inedite din Tomi*, Bucarest, 1918, p. 26, n. 14 (fig. 18).

dedicata per il benessere della città da un collegio di alti magistrati, al momento di entrare o di uscire dalla loro carica, per marcare in tal modo il loro passaggio al governo della città. I dignitari in questione sono gli *arconti* di un dato anno, indicato dall'eponimo che, nel nostro caso, adempiva anche la funzione di presidente del collegio, idea espressa dalla formula frequentemente usata nelle iscrizioni scoperte nelle colonie pontiche: οἱ περὶ τὸν δεῖνα<sup>3</sup>. Il nome del personaggio sembra essere stato Φλάουσιος Φάρος e la sua qualità di eponimo ci è data dal titolo di βασιλεύς, tradizionale nelle colonie megarresi del Mar Nero e della Propontide<sup>4</sup>.



Fig. 1

A proposito del βασιλεύς, mi sia permesso ricordare che l'ipotesi formulata venticinque anni fa da Krister Hanell — secondo la quale a Callatis, in epoca imperiale, la qualità di eponimo avrebbe cessato di appartenere al « re » per passare al sacerdote di Apollon Agyeus — è del tutto infondata<sup>5</sup>. Lo ha dimostrato Louis Robert già dal 1936 in uno studio dedicato alle eponimie divine nelle città greche: in esso, occupandosi, fra altri documenti similari, dell'iscrizione callatiana che aveva servito allo Hanell per presupporre che, a un dato momento, il « re » avrebbe perduto la sua qualità di eponimo, lo studioso francese ha dimostrato nel modo più convincente che nella prima linea del testo, la restituzione [ἐπὶ ἱερέως Ἄ]πύλλωνος Ἄγυέος dev'essere sostituita dalla lettura [ἐπὶ βασιλέως Ἄ]πύλλωνος Ἄγυέος; il che vuol dire, naturalmente, non che a Callatis il « re » avrebbe cessato a un certo momento di essere eponimo ma che, per mancanza d'un candidato mortale, la carica suprema è stata esercitata dallo stesso Apollo, proclamato per l'occasione eponimo<sup>6</sup>. A sostegno di questa dimostrazione, la dedica di cui ci occupiamo adduce ora una prova decisiva nel senso che, se la data tarda del documento non può essere messa in dubbio e se in esso continua a essere menzionato un βασιλεύς quale magistrato supremo, il problema di un eventuale cambiamento dell'eponimo callatiano cessa di esistere.

In cambio, nonostante la sua brevità e il formulario apparentemente privo di difficoltà, l'iscrizione pone una serie di problemi la cui soluzione è ben lungi dall'essere semplice. Il primo è l'esistenza stessa di un collegio di ἄρχοντες in una città ove simili magistrati non credo siano mai stati attestati. È noto infatti che nelle città doriche questa dignità s'incontra solo in modo

<sup>3</sup> Così nelle iscrizioni dionisiache *Histria I*, p. 533, n. 17 (Istros); IGB, I, 20 (Dionysopolis) e altri numerosi testi citati da Fr. Poland, *Geschichte des griechischen Vereinswesens*, Lipsia, 1909, p. 76–77.

<sup>4</sup> Krister Hanell, *Megarische Studien*, Lund, 1934, p. 147 segg.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, p. 155. L'iscrizione cui si allude è pubblicata in AEM, XI, 1887, p. 33, n. 32 (= IGR, I, 656).

<sup>6</sup> « Istros », II, 1936, p. 1–10 (= « Hellenica », II, 1946, p. 51–64). Cfr. *Études épigraphiques et philologiques*, Parigi, 1938, p. 144.

eccezionale<sup>7</sup> e che specialmente per quel che riguarda le colonie megaresi, gli alti magistrati esecutivi portano ora il nome di *δαμιουργοί*, ora quello di *συμμυόμενες* o di *συστραταγοί*<sup>8</sup>. Stando così le cose, gli arconti dell'iscrizione che noi commentiamo non possono rappresentare che un'innovazione in rapporto alla costituzione tradizionale della città, una particolarità della sua organizzazione in epoca imperiale, verosimilmente sotto l'influenza della situazione di Histria e di Tomi, ove magistrati con questo nome sono correntemente attestati a cominciare dall'epoca ellenistica<sup>9</sup>.

La difficoltà che noi segnaliamo non sta tuttavia soltanto nel fatto che, a Callatis, viene menzionato un collegio di *ἄρχοντες*. Oscuro appare anche il problema dei rapporti tra questi magistrati e la persona intorno alla quale appaiono raggruppati, con altre parole tra gli arconti e il dignitario eponimo il cui titolo — nel sec. III e.n. — continua ad essere quello di *βασιλεύς*. In realtà il testo è suscettibile di due interpretazioni a seconda che siamo disposti a vedere in Flavio Faro sia un *πρῶτος ἄρχων* — che a un dato momento della sua carriera avrebbe assunto la dignità di *βασιλεύς* (così come dev'essere certo stato un giorno *ποντάρχης* e *ἀρχιερεύς*) —, sia un *βασιλεύς* con attribuzioni che facevano di lui il presidente di diritto del collegio di arconti<sup>10</sup>. Alla luce delle informazioni di cui disponiamo in questo momento il problema si può enunciare, ma non risolvere. Per questo, mi limito a sottolineare l'interesse da tal punto di vista della dedica che commento e preferisco dire qualche parola sugli altri due titoli che completano il *cursus honorum* di questo dignitario callatiano.

Tanto l'uno che l'altro sono ben noti e non comportano speciali commenti<sup>11</sup>. L'essenziale è osservare che Flavio Faro è fin'ora il terzo pontarca originario di Callatis di cui si sia conservato il nome e l'unico del quale l'identità e la data sono in certo qual modo certe, dato che gli altri due (appartenenti, a quanto sembra, al II secolo dell'e. n.) sono ricordati in iscrizioni estremamente frammentarie, come segue:

[T.] Φλ(άουιος) Α . . . , [ποντάρ]χης τῆς Ἐξ[από]λεως]<sup>12</sup>;  
[Ὀ]υ[α]λέρι[ο]ς . . . ], [π]οντάρχη[ς]<sup>13</sup>.

Evidentemente, con una simile documentazione non si potrebbe andar lontano se per quanto riguarda la confederazione delle città greche della Mesia in epoca imperiale — il cosiddetto *κοινὸν τῶν Ἑλληνῶν* — nonché il suo presidente annuale, denominato a volte *ποντάρχης τῆς Πενιαπόλεως*, a volte invece *ποντάρχης τῆς Ἐξαπόλεως* (secondo il numero delle città riunite nel *κοινόν*<sup>14</sup>) non disponessimo di documenti numerosi, la maggior parte di Tomis e d'Odessos, ai quali in questi ultimi anni sono venuti ad aggiungersi anche alcuni testi di Istros. In base a tale

<sup>7</sup> Von Schoeffler in RE, II, 569. Strano a dirsi, tanto nell'articolo Kallatis della RE, X, 1610—1612 (scritto da Nicola Vulič), quanto nell'articolo del Sauciu-Săveanu pubblicato ne *L'archéologie en Roumanie*, Bucarest, 1938, p. 1—24, non si dice una parola sui magistrati callatiani né sull'organizzazione interna della città.

<sup>8</sup> In generale Hanell, *Megarische Studien*, p. 159 seg.

<sup>9</sup> Le testimonianze epigrafiche relative ad Histria sono riunite da D. M. Pippidi, *Contribuții la istoria veche a României*, Bucarest, 1958, p. 46—47 con le note 1 e 2; per Tomis, vedi T. V. Blavatskaja, *Западнопонтийские города в VII—I веках до н.э.*, Mosca, 1952, p. 195—196.

<sup>10</sup> L'ultima interpretazione appare plausibile,

almeno per l'epoca imperiale, qualora si consideri che oltre ai suoi obblighi religiosi (almeno in parte divisi con il sacerdote municipale del culto imperiale), il *βασιλεύς* ha dovuto avere anche obblighi amministrativi.

<sup>11</sup> I dati del problema sono esposti brevemente da Ernst Kornemann s. v. *Κοινόν* in RE, Suppl. IV, 937. Per ulteriore bibliografia vedi lo studio citato oltre nella n. 16.

<sup>12</sup> Th. Sauciu-Săveanu, in «Dacia», VII—VIII, 1937/40, p. 251, n. 18.

<sup>13</sup> Gr. Tocilescu, in AEM, VI, 1882, p. 7, n. 13; J. Toutain, *Mém. de la Soc. Ant. de France*, LXII, 1901, p. 129, n. 8 (=IGR, I, 631).

<sup>14</sup> Dai testi attualmente conosciuti, risulta chiaro che il numero delle città comprese nel *κοινόν* è

documentazione, ci è noto lo sviluppo dell'istituzione nelle sue linee generali, e, nello stesso tempo, un numero in continuo aumento di pontarchi originari dell'una o dell'altra città, onorati dai loro concittadini con speciali dediche o menzionati casualmente in vari documenti. Se alla fine del secolo scorso, il numero dei pontarchi nominalmente noti era soltanto di nove<sup>15</sup>, oggi, in uno studio in corso di stampa, nel quale ho tentato di raggruppare tutto il materiale noto, il loro numero totale è salito a 21<sup>16</sup>. Come ho già accennato, la maggior parte di costoro — sei — è originaria di Tomis; cinque sono di Odessos, altrettanti di Istros, tre di Callatis. Ultime si situano le città di Dionysopolis e Mesambria (ciascuna con un solo nome), certo non senza rapporto con la posizione modesta delle città stesse nei secoli I—III dell'e.n.

Un altro problema da chiarire prima di concludere questa breve nota, è quello dei rapporti tra le dignità di *ποντάρχης* e di *ἀρχιερεύς* (τοῦ κοινοῦ τῆς Πενταπόλεως, risp. τῆς Ἐξαπόλεως). Il problema ha fatto correre molto inchiostro e per non ripetere cose trattate ampiamente nello studio già citato, mi limito ad indicare che, secondo l'opinione più plausibile, la presidenza della confederazione delle città greche della Mesia Inferiore era indissolubilmente legata alla qualità di gran sacerdote del culto imperiale in questa comunità e si confondeva nella stessa persona<sup>17</sup>. Un *ποντάρχης* era nello stesso tempo *ἀρχιερεύς* τοῦ κοινοῦ — indipendentemente dal fatto che i documenti, casualmente giunti sino a noi, gli attribuiscono o no esplicitamente questo titolo — così come era anche *ἀγωνοθέτης* degli spettacoli organizzati a proprie spese<sup>18</sup>, in virtù degli obblighi derivati dalla sua doppia qualità. Così non ci è difficile immaginare la posizione eminente di Flavio Faro tra i suoi concittadini e il sentimento che avrà spinto gli arconti del collegio da lui diretto a invocare il suo nome in una dedica posta per eternare la loro attività<sup>19</sup>.

L'ultima questione sulla quale vorrei dire una parola riguarda la durata della comunità pontica in quella forma di organizzazione che conosciamo sotto il principato. Anche sotto questo rapporto le informazioni di cui disponiamo sono insufficienti e ci è difficile dire con certezza fino a che epoca avrà prolungato la sua esistenza e quali saranno state le sue successive trasformazioni. È certo tuttavia che verso la metà del sec. III e. n. τὸ κοινὸν τῶν Ἑλλήνων era in vita e, se alcune particolarità fonetiche e paleografiche non c'ingannano, potremmo rischiare l'affermazione che Flavio Faro sia cronologicamente l'ultimo dei pontarchi attualmente conosciuti, venendo subito dopo l'istriano Τίτος Αἴλιος Μιν[ουκιανός]<sup>20</sup>, il cui *floruit* si può con ogni probabilità situare nell'epoca dei Severi, in ogni caso prima della distruzione di Histria da parte dei Goti nell'anno 248 dell'e. n.<sup>21</sup>.

D. M. PIPPIDI

passato da cinque a sei, per tornare più tardi a cinque. Per il periodo dell'Hexapolis dati di riferimento ci sono offerti da due iscrizioni tomitane, una dell'epoca di Adriano (IGR, I, 634), l'altra dei tempi di Marco Aurelio e Lucio Vero (AEM, VI, 1882, p. 22, n. 44 = IGR, I, 632). Per quanto riguarda le città appartenenti alla comunità sia nell'uno che nell'altro periodo, le ipotesi più o meno verosimili sono esposte da Vulič, in RE, VIII, 1386–1387 e da Oberhammer, in RE, XIX, 508.

<sup>15</sup> D. Kalopothakes, *De Thracia provincia romana*, Lipsiae, 1883, p. 69. Cf. Toutain, *op. cit.*, p. 123–144.

<sup>16</sup> Un document nouveau sur le κοινὸν pontique au II<sup>e</sup> siècle. En marge d'un album agonistique d'Istros, in BCH, LXXXIV, 1960 (2), p. 435–458.

<sup>17</sup> Cfr. Fr. Cumont, in RÉG, XIV, 1901, p. 141 e lo studio citato nella nota precedente.

<sup>18</sup> Su tale aspetto dell'attività dei pontarchi, vedi specialmente il lavoro di L. Robert, *Les gladiateurs dans l'Orient grec*, Parigi, 1940.

<sup>19</sup> Da questo punto di vista sono significativi gli epiteti onorifici dei quali sono spesso gratificati i pontarchi delle città greche della Mesia Inferiore: υἱὸς τοῦ Πόντου (IGR, I, 634) e υἱὸς τῆς πόλεως (IGR, I, 634; BCH, LXXXIV, 1960 (2), p. 436).

<sup>20</sup> C. Moisil, in BCMI, IV, 1911, p. 106 = J. Weiss, in JOAI, XIV, 1911, Beibl. 149–154.

<sup>21</sup> HA, *Vita Max. et Balb.*, XVI, 3, con le osservazioni di S. Lambrino in RÉL, XI, 1933, p. 457–463 e D. M. Pippidi, *Contribuții...*, p. 213–222.